

La settimana della nazionale

L'attaccante juventino chiamato da Vicini per l'amichevole di sabato contro la Svizzera, ultimo test prima del Mondiale



Azeqilio Vicini

Una carriera esplosa in un solo anno, dalla B a Torino e ora il gran salto. Un po' come Paolo Rossi eroe del Mundial spagnolo



Riccardo Ferri

Totò lanciato sulla via azzurra



Salvatore Totò Schillaci

E alla fine Vicini chiamò Schillaci. Il ct azzurro ha convocato l'attaccante della Juventus per l'ultima amichevole premondiale contro la Svizzera. E certamente la convocazione prelude all'esordio nello stadio di Basilea sabato prossimo. Anche Paolo Rossi entrò nella nazionale di Bearzot, che poi avrebbe vinto il Mundial spagnolo, all'ultimo momento e sempre in un'amichevole contro la Svizzera.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. È arrivato il giorno di «Totò». Il ct Vicini ha sciolto la riserva e Salvatore Schillaci in meno di un anno è volato dalla serie B alla maglia azzurra. I 23 gol segnati con il Messico nella stagione '88-'89 impressionarono l'allora presidente della Juventus Giampiero Boniperti. È arrivato a Torino con una patente di bomber

lui il goleador più schietto, secondo solo a Van Basten. Suo tredici gol, Schillaci solo uno ne ha messo a segno su rigore. Van Basten cinque penalty su 19 reti. Maradona e Baggio, che in classifica occupano la seconda posizione con 14 gol, ne hanno segnati rispettivamente 6 e 8 dal dischetto.

Un goleador nuovo che il commissario tecnico azzurro ha voluto lasciare decantare prima di «imbottigliarlo» in nazionale. Come dargli torto in un mondo dove spesso i campioni vengono fabbricati e distrutti nell'arco di una settimana.

Il piccolo siciliano, intanto, non si è lasciato consumare dall'attesa. «Per me è già un sogno essere arrivato alla Juve», diceva Schillaci quando gli sbanciarono davanti agli occhi la

maglia azzurra. Si è lasciato anche andare a qualche dichiarazione un po' troppo disinvolta sul valore di Vialli. Ma subito dopo ha capito che doveva usare toni più sfumati e astretti per evitare antipatiche polemiche. Ma bisogna capirlo. Il salto che ha fatto è roba da far perdere il senso delle cose a chiunque. E lui stesso lo ha ammesso: «Certo quando stavo a Messina ero molto più libero di muovermi e di parlare. Ma lo so adattarmi».

Il pregio, e anche il limite, di Schillaci sta proprio nel suo schietto realismo. Per lui conta soprattutto il calcio, al quale antepone soltanto la famiglia. Se gli chiedi che cosa significa per lui il gol ti risponde che nel momento in cui segna prova la stessa emozione

di quando è diventato padre. Sbandiera ai quattro venti la sua sicilianità con una ferocezza datata che gli fa anche sentenziare omerosi concetti del tipo: «La mafia c'è e c'è sempre stata». Il calcio del quartiere alti non ha ancora lasciato il segno sul ragazzo che ha cominciato a dare i primi calci sulle sgangherate strade della borgata Cep di Palermo. Ha idee sobriamente strutturate e allo stesso tempo prive di sovrastrutture. La sua carriera la vive come un periodo fortunato durante il quale raccogliere il massimo possibile: «Penso di giocare fino a trentadue anni e seppur questa professione ti pone alcuni vincoli sono ben felice di rispettarli, visto che non è per tutta la vita».

Intanto comincia la sua vita azzurra. E inizia con un benaugurante ricorso storico. Dopo essersi stato avvicinato per le caratteristiche di gioco, Totò Schillaci si ritrova a percorrere le orme di Paolo Rossi. Prima di Spagna '82 Rossi, appena scontata la squalifica di due anni per lo scandalo scommesse, venne convocato in extremis in nazionale. In programma c'era l'ultima partita premondiale azzurra, guarda caso contro la Svizzera. Paolo «la peste» riuscì a convincere il burbero Bearzot. E poi sappiamo come andò a finire. Schillaci, indossando i panni della modestia, respinge il paragone con il goleador del Mundial. Ma è modestia diplomatica e questa nazionale ha tanto bisogno di un bomber campione d'arroganza.

Under 21. Giovedì contro la Spagna mezza squadra fuori uso

Maldini nei guai Tutto esaurito in infermeria

L'Under 21 si prepara alla «corrida» di giovedì a Logrono sperando che il 3-1 conseguito all'andata risulti sufficiente per arrivare in semifinale, dove è attesa dalla vincente di Jugoslavia-Bulgaria. Per questa sfida-spargio con la Spagna, Cesare Maldini deve rinunciare per vari motivi ad alcuni titolari: la sua giovane Nazionale si presenta una volta ancora rimaneggiata.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Problemi & sfortuna. Cesare Maldini ha iniziato la sua «4 giorni» di passione (c'è una Under 21 che giovedì in Spagna deve sfidare il contrasegno per le semifinali del campionato europeo «espoirs») con la faccia contrariata. «Quanti infortunati, non è possibile andare avanti così...», borbottava a mezza voce negli ampi saloni dell'hotel Gallia, mitico ritrovo di un calciomercato d'altri tempi e per stavolta punto di partenza della missione spagnola. «Casiraghi, che l'hanno operato al naso in mattinata, non ci sarà. Ma almeno lo sapremo. Stesso discorso per Venturini che ha dei guai muscolari, mentre Carbone è squalificato. Non bastasse, domenica si sono fatti male Craveri, Corini e Bortolotti. La sfortuna non ci lascia in pace mai».

All'ultimo momento il buon Cesare ha dovuto convocare in fretta e furia tre sostituti: e cioè il fuoricampo milanista Costacurta, il mediano Conte del Lecce e il giovane libero del Torino, Sordo, che domenica ha rimpiazzato proprio Craveri (out per uno strarimento) e che tuttavia giovedì guarderà la partita dalla panchina. Sia Conte che Sordo furono provati da Maldini nella copia indicativa amichevole vinta a Reggio Emilia con la Grecia. In sostanza i fuoricampo restano due (oltre a Costacurta, c'è Benedetti) ma non sono quelli che auspiciava il ct: il quale parlò un anno fa con l'idea di forgiare la sua creatura sull'asse difensivo Baroni-Renica, ma poi per varie ragioni si vide costretto via via a rivoluzionare tutte le volte il suo asse centrale difensivo. Anche Luca Pellegrini è da tempo fuori squadra alla Samp per uno strarimento e quindi inservibile alla causa. Ci sarà anche un esordiente (poche possibilità di vederlo in campo a Logrono), vale a dire Giovanni Piacentini, 22 anni fra un paio di settimane, che nella Roma di Radice quest'anno ha giocato più di una partita.

Ma non c'è solo il problema del libero che cambia ogni volta («Tuttavia Costacurta - diceva Maldini - mi dà il massimo affidamento e poi è un jolly utilissimo in ogni caso») o del gran numero di «ospitalizzati»: adesso che il Maldini ha lanciato la moda del dualismo fra portieri, anche l'Under si adegua. «Giovedì gioca Peruzzi», parole del nostro selezionatore, e Fiori ha dovuto fare buon viso. Perché era proprio il portiere della Lazio, rientrato domenica contro il

Genoa, dopo il ko alla schiena, il titolare della maglia numero uno che aveva ottenuto sbaragliando la concorrenza di Gatta e dello stesso Peruzzi. Entrambi sono di Roma, seppur divisi dal colore della maglia (Peruzzi gioca a Verona in prestito e potrebbe rientrare in giallorosso molto presto, visto l'infortunio toccato a Cervone); si tratta perciò di un derby nel derby, vedremo chi vincerà l'ultima puntata di questa lottina alla Pazzagli-Gallia.

Per il resto poco o nulla da segnalare, se non che gli spagnoli hanno fatto capire di non essere per nulla rassegnati al peggio: dopo aver scelto il piccolo e «calidissimo» stadio di Logrono, in Castiglia, per giocare la partita in un clima da corrida, l'allenatore Pereda ha fatto disputare alla squadra negli ultimi giorni un paio di partite con l'Atletico Madrid. Inoltre convocherà come fuoricampo, oltre ad Amor del Barcellona, l'attaccante Losada del Real Madrid. In compenso dovrà fare a meno di Garitano e Alcorca che ad Ancona si beccarono due cartellini rossi meritatissimi ed ora squalificati. Il 3 a 1 di Ancona non è un vantaggio rassicurante del tutto, visto che il loro gol potrebbe valere doppio. Faremo finta di partire con una rete di vantaggio, anzi con una rete e mezza, e speriamo che anche la fortuna stavolta sia con noi».

Portieri contro Fiori messo fuori porta da Peruzzi

MILANO. Valerio Fiori e Angelo Peruzzi si guardano da lontano: apparentemente senza invidie, poi chissà. Così diversi in tutti i sensi, il primo biondo e sottile, l'altro nero corvino, solido, un fisico «alla Albert Tomba». Fiori della Lazio, Peruzzi della Roma (quest'anno una parentesi a Verona). Un derby che scoppia in azzurro: la sfida l'aveva vinta l'anno scorso Peruzzi, poi Fiori approfittò dell'appannamento del rivale che pagava l'amara stagione nella squadra di Bagnoli, ora Peruzzi è tornato in sella. «Un dualismo come quello fra Galli e Pazzagli? - riflette Fiori a voce alta - magari fosse così...anche noi al Milan però». Chi al Milan c'è già è invece Costacurta, libero d'emergenza. «Ma in coppia con Benedetti gli giochi, non ci saranno problemi». La coppia provò assieme in un ormai lontano Italia-Dei giocato a Parma e terminato uno a zero per gli azzurri. DFZ

Convocazioni Ferri stopper ritrovato

ROMA. «Gente che va gente che viene, questa è la vita del Grand Hotel... azzurro». Arriva Schillaci, torna Ferri ma partono, per il momento, Ancelotti e Mancini. Per il ct Vicini non c'è tregua. Aveva aspettato tanto il ritorno del centrocampista del Milan, che gli risolveva così il problema del mediano marcatore, ma lo sfortunato Ancelotti dopo aver riasportato a Rotterdam contro l'Olanda il clima azzurro, è costretto nuovamente a declinare l'invito per colpa di un brutto strarimento. E per Vicini si ripresenta il dilemma di trovare un'alternativa tra Marocchi e Bertì.

Non ci sarà nemmeno Mancini, che domenica si è procurato una distorsione alla caviglia, e che diventa così gemello di Vialli anche nella sventura. Vicini ritrova, però, Ferri. Nell'interista il ct crede ciecamente e nonostante l'arrembante Vierchow solo stopper titolare non ha dubbi. Contro la Svizzera si dovrebbe vedere all'opera un nuovo tandem d'attacco formato da Carnevale-Schillaci. Improbabile, anzi sicuramente da scartare visto il pessimo momento di forma, l'utilizzazione di Baggio.

Ma ecco i nomi dei convocati per l'amichevole di sabato prossimo a Basilea: Baggio (Fiorentina), Baresi (Milan), Bergomi (Inter), Bertì (Inter), Carnevale (Napoli), De Agostini (Juventus), De Napoli (Napoli), Donadoni (Milan), Ferrara (Napoli), Ferri (Inter), Fusi (Napoli), Giannini (Roma), Maldini (Milan), Marocchi (Juventus), Schillaci (Juventus), Serena (Inter), Taccioni (Juventus), Vierchow (Sampdoria), Zenga (Inter).

I convocati si raduneranno oggi presso l'Hotel Villa La Motta di Travedona Monate (Varese). Giovedì la partenza per Basilea. □ R.P.

Qui Milan. Baresi tranquillo, coppa scudetto e mondiali

«Siamo bravi e fortunati e scommetto su tutto»

Nel suo giorno di riposo prima della convocazione per la nazionale, Franco Baresi parla del Milan e di questo particolare finale di stagione. «Stress? No, meglio essere su tutto, piuttosto che su nulla. Bisogna vincere sempre». Lo dice convinto proprio mentre un referendum giomalistico lo designa «miglior azzurro 1989» con 70 voti, ben davanti a Baggio, 9, e Zenga, 2.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una giornata particolare: di quiete e senza calcio. Franco Baresi, capitano del Milan, s'aggira pigramente per casa. Sfoggia un giornale, gioca col telecomando, risponde al telefono fino a quando non si stanca di sentirlo squillare. Se non si è più abituati, sostituire anche solo per un giorno le scarpe bullonate con le pantofole fa una strana impressione. Comunque, la parentesi è breve: adesso arriva la nazionale, poi il nuovo campionato e coppa. È un calcio senza fine, che si fa stare sempre sulla corda. E la corda del Milan è tesa come quella di un arco da lunga gittata. Su tutti i fronti, la squadra di Sacchi è a un passo dal traguardo: che fatica, però, quest'ultimo passo. Sembra lunghissimo e aumenta sempre più la paura di cadere. No, Baresi? Non temete di giocare su troppi tavoli e, alla fine, di rimanere con un pugno di mosche in mano?

«Non sono d'accordo. Certo la tensione è tanta, e anche fisicamente si sente, però anche a costo di essere banale preferisco essere su tutto piuttosto che su nulla. Adesso, poi, cosa dovremmo fare? Mollare il campionato mentre siamo in testa? Defilarci in Coppa proprio nel momento migliore? No, son tutti discorsi inutili. Ci siamo e dobbiamo continuare. Ne vale la pena, ormai manca poco e abbiamo la possibilità di centrare tutti gli obiettivi. Sarebbe una soddisfazione immensa, ma è chiaro che dobbiamo fare tutti dei sacrifici».

Ogni due giorni il Milan cambia pelle. Irresistibile mercoledì sera contro il Milan, di ordinaria amministrazione domenica a Lecce. Qual è il vero Milan?

«Beh, domenica non poteva essere al massimo. Ci mancava la rapidità, l'intensità. Nonostante ciò, direi che abbiamo reagito bene: non è facile recuperare un gol in queste partite. Sì, in effetti siamo stati un po' fortunati, ma questo va tenuto in conto. La ruota della fortuna ha ripreso a girare dalla nostra parte». Anche se non lo dice, Franco Baresi ha tirato un sospiro di sollievo. Le due sconfitte con Juve e Inter, la polemica sul dualismo Pazzagli-Galli lo avevano inquietato. «Abbiamo bisogno di tranquillità», dice. «Meno problemi interni abbiamo, e più la squadra funziona. Ormai non si può più sbagliare. Il Napoli va fortissimo, e Maradona, a mano a mano che s'avvicina il mondiale, sta entrando sempre più in forma. I passi falsi sono proibiti. Non possiamo più sperare che il Napoli perda un punto. Bisogna invece vincere sempre. E la cosa non è facile anche perché le coppe impegnano moltissimo».

Una curiosità: il Milan nei primi minuti ultimamente incassa sempre un gol. Come mai? Cos'è che non funziona?

«È il solito problema della concentrazione. Noi pratichiamo un tipo di gioco che non permette di allentare la tensione. Se lo facciamo, rischiamo subito di essere colpiti. Solo che spesso nei primi minuti non siamo ancora ben rodati. Sembriamo quei diesel che impiegano un po' a scaldarsi. Dopo non abbiamo più problemi. Boh, inventeremo qualcosa per partire, anche in difesa, a tutto gas».

Ultima domanda. Ma Baresi come fa? E soprattutto come farà a recuperare energie e voglia di giocare per i Mondiali?

«Non sono preoccupato. Ogni impegno mi dà uno sti-

molo diverso. Comunque, ho tutto il mese di maggio per recuperare. State tranquilli, ai Mondiali ci tengoo».

Con una nazionale targata Milan come vuole Berlusconi? «Bisogna capirlo: il suo è un discorso da presidente del Milan, da tifoso innamorato della sua squadra. No, adesso cambiare la nazionale non si può. Sarebbe solo controproducente».

Qui Napoli. Bigon spera nel Verona e intanto...

Maradona va in vacanza come vuole lo sponsor

All'indomani del trionfo contro la Juve Diego Maradona è volato in Giappone dopo una notte insonne. L'argentino ha la caviglia sinistra immobilizzata ma non ha potuto disdire i suoi impegni pubblicitari. Per Albertino Bigon l'aggancio è solo rimandato. «Sento che raggiungeremo il Milan - dice fiducioso - alla penultima giornata. Verona sarà fatale ai rossoneri come 17 anni fa...»

FRANCESCA DE LUCIA



Maradona si fa gli applausi da solo: se il merita davvero tutti

NAPOLI. Indistruttibile Maradona. Dopo una notte insonne in un albergo romano, la caviglia sinistra gonfia e immobilizzata dal fido Carmando, l'argentino è ugualmente partito per il Giappone. Laggiù lo aspettano centinaia di ragazzi dagli occhi a mandorla e un nuovo miliardario contratto con la Puma che sponsorizza il brevissimo stage con il più grande calciatore del mondo.

Il ghiaccio applicato da Carmando ha solo lenito il dolore, Maradona avrebbe certo preferito restare a casa ma allo sponsor non si comanda e al Napoli non resta che abbozzare. D'altra parte il lungo viaggio era stato programmato da più di un anno. E poi cosa potrebbero mai dire Bigon e Ferri al Maradona mondiale visto contro la Juve? «È stato grande, grandissimo - dice l'allenatore padovano sul filo della teleselezione - sicuramente il migliore della stagione. Da quando il tridente gira la squadra tutta si sente più sicura. Perché, anche se pochi se ne sono accorti, anche Carnevale è stato grandissimo, specie nel secondo tempo quando ha fatto il centrocampista aggiunto. Mi è piaciuto anche Careca. Insomma sono proprio soddisfatto».

Bigon è a Padova, l'appuntamento con la squadra è per giovedì. Diego dovrebbe tornare al più tardi sabato. Poi la sosta.

«Non so dire se ci farà bene o no. La squadra è in un buon momento ma così è. Ormai giochiamo ogni domenica due partite. Quella in campo e l'altra alla radio. Impossibile non pensare a cosa stia facendo il

Milan in ogni momento. In panchina la radolina non lo porta ma le notizie su intuiscono ugualmente. È un fatto pericoloso perché si può essere vittime di esaltazione e depressione nel giro di pochi minuti. Ha una idea fissa Bigon. Che quel punticino che divide il Milan dal Napoli venga annullato alla penultima giornata, quando il rossoneri giocheranno a Verona.

«Non perché sia un profeta - spiega - si tratta solo di una sensazione. Solo chi come me ha vissuto l'episodio di 17 anni fa può capirlo. Il Milan, il mio Milan perse su quel campo uno scudetto già vinto. Per me rimarrà sempre la «fatale Verona»...». Dopo la bella partita con la Juve c'è chi ha parlato di rinnovo del contratto. L'allenatore sempre sotto esame sarebbe stato finalmente promosso, l'accordo per un altro anno pronto per la firma. Di questo argomento preferito non parlare è ormai la risposta standard di Albertino.

In realtà in Napoli non si è fatto ancora vivo con Bigon e questo silenzio delle società lo sta allargando non poco. Bigon però crede ancora fermamente allo scudetto. Ora sente di avere finalmente tra le mani il materiale giusto.

«Quante volte avevo potuto schierare il tridente in buone condizioni? - non si stanca di ripetere - praticamente pochissime. Non mi sono mai lamentato oltremodo delle assenze perché non fa parte del mio stile, ma senz'altro l'aver dovuto fare a meno di un elemento come Renica ha avuto il suo peso nelle geometrie della squadra». Contro la Juve dopo un calvario iniziato lo scorso settembre e tre strarimenti, finalmente il libero napoletano ha ripreso il suo posto. «Un rientro positivo - conferma Bigon - anche se in questi mesi Corradini lo aveva sostituito nella maniera migliore. Ora però potremo contare di nuovo su un elemento tanto importante della nostra rosa. Magari troppo tardi ma il Napoli di Bigon comincia a piacere».

Domenica allegra. Voeller con i suoi gol lancia la Roma del partente Radice

Rudi, tedesco di Testaccio

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La sua tana adesso è all'Asa, estrema periferia, il mare e due passi. Quartiere molo nordico: villette, verde, viuzze regolari, silenzio. Zona ideale per uno come Rudi. Ad attenderlo, al rientro a casa, c'è sempre qualche ragazzino. Autografi, un saluto sorridente, prima che la porta lo inghiotta. La scettica si è ripetuta anche ieri. Due gol al Verona, dopo la rete vincente segnata alla Lazio nel derby. Rudi di Testaccio ha mezza Capitale ai piedi. Sta trascinandolo la Roma verso quell'Europa che per i giocatori tedeschi vale talvolta più del campionato. «A questo punto credo sia fatta - dice Voeller - quattro punti di vantaggio su Bolo-

gna e Atalanta sono molti, ad un mese dalla fine. Potremmo anche tentare di agganciarne una fra Samp e Juve. Non la vedo come un'impresa impossibile, anche se quello che conta è ritrovarsi in Coppa Uefa».

«Il mio momento? Sicuramente è la mia migliore stagione in Italia, superiore pure a quella dello scorso anno. Per me, l'ho sempre detto, è importante non avere problemi fisici. Sono un attaccante che si muove molto, che cerca di saltare l'avversario per puntare la porta o smarcare il compagno: se c'è la forma, non ho problemi, altrimenti, si fa dura. Ma non credo, comunque, che questo sprint della

Roma dipenda solo da me. La squadra, adesso, vince e gioca bene. Prima, arrivavano le vittorie, però stentavamo».

«Possiamo anche rimpiangere qualcosa, è vero, perché proprio nel momento in cui stavamo facendo qualcosa di interessante, sono venuti a mancare prima Manfredino e poi Desideri. Lionello aveva dato il giusto equilibrio alla difesa. Desideri, invece, aveva trovato la stagione giusta. Con il Verona, in circostanze particolari d'accordo, ma giocando comunque uno spicchio di partita, ha segnato altri due gol. E sono dieci. Senza l'infortunio, avrebbe potuto farne cinque in più. Ha un destro incredibile, neppure in Germania è facile trovare giocatori con un tiro potente come

il suo». Germania, appunto. È il momento dei tedeschi. Vanno di moda. Fino ad un paio di anni fa, invece, c'era molta diffidenza nei loro riguardi. «Il motivo è semplice - osserva Voeller - le società italiane valutano con una certa attenzione i giocatori. Attenzione: non voglio dire che Rummenigge e Muller fossero dei brocchi. Ma arrivarono tardi. Rummenigge aveva già dato il meglio, mentre Muller aveva guai fisici. In Germania, ora, i migliori sono Haessler, Moeller, Riedel e Thon. Le società italiane, più pronte rispetto al passato, lo sanno e stanno cercando di acquistarli. Ma parlare di boom della Germania, sinceramente, mi pare eccessivo. La verità è che quando prendi i più forti, difficilmente sbagli».

Domenica triste. Guarirà dal grave infortunio ma resterà senza contratto

Cerezo operato, addio Samp

SERGIO COSTA

GENOVA. Il suo baffo è rimasto allegro anche sotto i ferri. Tonino Cerezo è stato operato ieri pomeriggio alla clinica Montalegri di Genova. L'intervento chirurgico, in anestesia totale, reso necessario dopo che l'artoscopia aveva riscontrato una lesione completa del legamento collaterale mediale del ginocchio sinistro, è durato mezz'ora ed è perfettamente riuscito. Al brasiliano è stata applicata una ginocchiera gessata dall'inguine al malleolo, che terrà l'arto immobilizzato per un mese. E successivamente Cerezo inizierà la rieducazione. La fase di recupero dovrebbe durare circa due mesi. «Dipende - ha spiegato dopo l'intervento il

professor Chiappuzzo, responsabile dello staff medico biancherchio che lo ha operato - dalla situazione muscolare del giocatore. Potrebbe essere sufficiente un mese. In caso di poca atrofia, ma è meglio cautelarsi con sessanta giorni. A luglio, comunque, Cerezo sarà perfettamente guarito. Gli anni non c'entrano, il fatto traumatico verrà superato, anche se non è più un ragazzino. I legamenti crociati e il menisco sono sani, c'è solo una piccola lesione al paratenico, roba di poco conto. Sul piano medico tutto è andato bene. Temevo una lesione meniscale, che avrebbe potuto compromettere definitivamente la sua carriera. Ma ora

non ho dubbi, potrà tornare a giocare. Riprenderà perfettamente. Una riconferma da parte di Mantovani? Non sono problemi miei, non posso entrare nelle questioni tecniche. Posso solo dire che fra tre mesi alla Sampdoria sarà restituito un giocatore sano».

Parole che sanno di speranza. Forse il saluto di Cerezo a Bologna, sulla barella, prima di essere inghiottito dalla scaletta che dagli spogliatoi porta al pullman, non è un addio definitivo. Forse Cerezo potrà tornare a calcare il rettangolo verde. Difficilmente però potrà farlo nella Sampdoria. Era ancora un direttore d'orchestra sufficientemente vispo, nonostante le trentacinque primavere e stava lottando con tutte le sue forze per rinnovare

(ancora per un anno) quel contratto che scadrà il 30 giugno. Mantovani e Boskov erano angosciati dal dubbio. Bologna, probabilmente, ha dissipato ogni incertezza. Non sarà riconfermato, anche se Mancini, cuore in mano, ha chiesto un rinnovo per «sacrificio sul campo». Cerezo, probabilmente, entrerà a far parte dello staff tecnico, docente per le giovani leve. Non sarà abbandonato. Mantovani gli offrirà ancora un posto di lavoro, magari fra due anni, se il brasiliano deciderà di effettuare ancora una stagione in provincia. Bologna insomma ha segnato il suo passo d'addio con la Samp. L'ultima recita. Con un gesto toccante. La maglia donata a un tifoso bolognese paraplegico.